

## Vaticaneide, per Scola numerosi ostacoli

DI ANDREA BEVILACQUA

Da lunedì ogni giorno è buono perché Papa Benedetto XVI annuncia, attraverso la sala stampa della Santa Sede, l'arrivo nella diocesi di Milano del nuovo arcivescovo, il cardinale Angelo Scola. Prenderà il posto del cardinale Dionigi Tettamanzi. La data giusta dell'annuncio potrebbe essere la festa dei santi Pietro e Paolo, mercoledì 29 giugno.

La nomina arriva dopo giorni molto difficili oltre il Tevere. Benedetto XVI non ha per nulla digerito la fuga di notizie seguita alla plenaria della Congregazione dei vescovi nella quale il cardinale Angelo Bagnasco ha redatto, in qualità di ponente, la terna dei nomi da portare al Papa. Oltre a Scola c'erano quelli del vescovo di Rimini Francesco Lambiasi, e l'osservatore permanente della Santa Sede al Consiglio d'Europa, Aldo Giordano. Secondo il Pontefice sarebbe stata opportuna maggiore riservatezza da parte dei cardinali membri della stessa plenaria ma così non è stato.

A Milano molto fa discutere l'arrivo di un cardinale legato, almeno stando alla sua formazione giovanile, al movimento di Comunione e Liberazione. Don Luigi Giussani, soprattutto negli anni Cinquanta, Sessanta e Settanta, ha rappresentato una spina nel fianco della curia ambrosiana, un forza diversa e dirompente rispetto agli schemi consueti di gestione della diocesi stessa. Con l'arrivo del cardinale Carlo Maria Martini nel 1980 le distanze si sono acuite e per questo suona davvero come singolare la scelta del Papa di portare Scola a Milano. Oltretutto Scola lascia una sede prestigiosa: chi guida Venezia assume il titolo di patriarca. Chi lascia Venezia perde questo titolo.

Durante la recente campagna elettorale per le comunali, sono arrivate diverse critiche al cardinale Dionigi Tettamanzi anche

da parte di esponenti del mondo cattolico milanese. Tettamanzi era giudicato reo di aver appoggiato apertamente la candidatura di Pisapia. In difesa di Tettamanzi è sceso in campo un gruppo nutrito di cattolici anch'essi diocesani che su Europa ha firmato un appello dove si leggono queste parole: «La porteremo sempre nel cuore, memori anche delle forme concrete del suo magistero, rilegate nel suo motto episcopale *Gaudium et pax* (gioia e pace). Una gioia che nasce dall'incontro col Risorto e che non può essere scalfita dalle accuse e dalle cattiverie che accompagnano la vita di chi testimonia l'evangelo; la pace poi che si diffonde su tutti, sui piccoli e sui grandi, sui buoni e sui cattivi, su quanti sono sinceramente credenti e su quanti sono sinceramente in ricerca. E anche su quanti si trincerano dietro l'ipocrisia, il rancore e l'ostinazione».

Il nodo del contendere è principalmente uno: sono stati Tettamanzi e Martini due arcivescovi degni della grande tradizione ambrosiana o invece hanno rappresentato una rottura rispetto agli arcivescovi precedenti, gli indimenticati Alfredo Ildefonso Schuster, Giovanni Battista Montini e Giovanni Colombo? Secondo una vulgata - la cosa è stata sottolineata anche dall'appello firmato su Europa -, Tettamanzi e Martini hanno interpretato al meglio quanto lasciato loro dai predecessori. Secondo coloro che leggono nell'arrivo di Scola una svolta a 360 gradi no: Scola rappresenterebbe un ritorno ai grandi di un tempo e una svolta rispetto agli ultimi due arcivescovi.

A Martini e Tettamanzi in molti imputano il non essere stati in grado di aver contenuto la forte emorragia di fedeli dalle parrocchie, per non parlare del seminario che ogni anno perde vocazioni. Ma, dicono in diocesi, come vanno le vocazioni e quanti fedeli ci sono nelle parrocchie condotte da arcivescovi di altro «colore»?